

«Liberation» rivela la violazione degli elementari diritti dell'uomo Senza alcun capo d'imputazione costretti ad abitare in catacombe

Condizioni igieniche spaventose niente aria e visite vietate in attesa del permesso di soggiorno o dell'espulsione dalla Francia

La prima pagina choc di «Liberation» e a sinistra il Palazzo di giustizia a Parigi



L'immigrato a Parigi vive sotto terra Denuncia choc, 90 stranieri prigionieri nel Palazzo di giustizia

Il prestigioso «Palais de justice» di Parigi, a due passi da Notre Dame, nasconde nel sottosuolo le celle in cui vengono rinchiusi gli stranieri in situazione irregolare. Quattro avvocati le hanno visitate per la prima volta. Risultato: una denuncia all'amministrazione per violazione dei diritti dell'uomo. Condizioni igieniche sordide, alimentazione da bestie, ambienti infestati da scarafaggi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Una cassetta di frutta senza frutta e dentro una decina di gamelle sporche e ferose. Cucchiari di plastica da conservare. Niente bicchieri per bere, ma solo bottiglie di acqua minerale tagliate a metà, i bordi affilati. Oppure direttamente dal rubinetto. Un gabinetto alla turca per venti persone, che qualcuno pulisce ogni notte di sera. Una doccia da dove esce un filo triste di acqua tiepida quando va bene. Pagliericcio, materassi sventrati di gommapiuma e niente lenzuola per dormire, solo qualche coperta bisunta. Sigarette solo se il guardiano ha la benevolenza di accenderla da un buco fatto apposta nella porta. E quando te la fumano tutti come turchi senza sosta, perché il guardiano non riapparirà. Le cicche ovviamente per terra, come una olezzante moquette di carta e tabacco. Luce che viene da due neon che illuminano muriboscicati e umidi, oppure da feritoie piccole piccole. Cibo da caserma dell'altro secolo, brodaglie di patate con qualcosa che assomiglia a pezzi di carne che ci naviga sopra. Niente saponi, niente asciugamani. Niente visite, niente ora-

camente il depot, il deposito. Come se vi stocassero merci. Quel sordido postaccio, sia chiaro, non esiste da oggi. Esiste dal 1981, in malaugurata coincidenza con l'arrivo della sinistra al potere. Ma da oggi si sa com'è fatto. Per la prima volta infatti quattro avvocati sono riusciti a penetrarvi, assieme ad un esperto nominato dal presidente del tribunale amministrativo che ha concesso l'autorizzazione. Gli avvocati, che avevano chiesto la visita in quanto rappresentanti di un «ospite» che era stato bastonato e lasciato lì per giorni, sono rimasti allibiti. L'esperto anche. Ma a sentire gli avvocati (come racconta Didier Liger nell'intervista in questa stessa pagina) il brav'uomo ha preso paura e non ha voluto andare a fondo, limitandosi a registrare quanto gli dichiaravano i poliziotti. Liberation ha fatto il resto, dedicando alla vicenda le sue prime quattro pagine del numero di ieri. Ci siamo allora informati sulla realtà dei cosiddetti «centres de rétention», centri di detenzione «non penitenziaria». C'è una sola organizzazione non governativa autorizzata ad entrarci e lavorarci. È la «Simade», che nacque nel '39 su iniziativa dei giovani protestanti e che subito dopo ebbe modo di occuparsi dei campi di concentramento. Dunque una lunga storia, in forza della quale il ministero degli Interni ha accettato una convenzione. Quelli della «Simade» sono ufficialmente «accompagnatori giuridico-sociali». Ci hanno spiegato che la realtà di questi centri è molto fluida, poiché non si tratta di prigionieri. Ci sono i centri ufficiali (due a Parigi, tra i quali quello di cui sopra),



altri a Nizza, Marsiglia, Sete, Strasburgo, Lilla, Perpignano, Tolouse, Bordeaux, Clermont-Ferrand. Poi ce ne sono molti altri, a seconda delle esigenze. In genere si tratta di annessi ai vari commissariati. A Parigi per esempio, quando il depot segna il tutto esaurito si ripiega sulla Scuola nazionale di Polizia, giusto di fronte all'ipodromo di Vincennes. Quanta gente passa per questi centri? In uno solo di essi, all'aeroporto di Roissy-Charles de Gaulle, la «Sidama» ne ha recensiti dall'inizio dell'anno 5183. Si può facilmente desumere che gli stranieri in attesa di essere ricondotti alla frontiera siano ogni anno decine di migliaia. Naturalmente gli avvocati (Didier Liger, Sophie Maura, Gérard Tcholakian e Michel Vernier) si sono limitati, con l'aiuto di 31 fotografie, a denunciare quanto hanno visto con i loro occhi. Non si può certo affermare che la Francia pullula di piccoli Bergen Belsen. Ciononostante gli avvocati hanno denunciato l'amministrazione pubblica per violazione dei diritti più elementari dell'uomo. Dietro la vicenda hanno sentito infatti puzza di xenofobia, un sentimento che cresce nelle prefetture e nei commissariati del paese. Accade che si scoprano marocchini e ingegneri ammassati come bestie nel sottosuolo del palazzo di giustizia, ma anche che, sempre più spesso, cittadini «normali» passino un giorno d'inferno al commissariato per essere andati a comprare le sigarette dimenticando i documenti a casa.

L'avvocato racconta «Ho visto quella vergogna»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Didier Liger è avvocato al foro di Versailles e segretario generale del Gisti, la più attiva delle organizzazioni di sostegno agli stranieri in Francia. L'avvocato Liger è all'origine della denuncia apparsa ieri su Liberation. Quali sono state le reazioni alla vostra denuncia? Dal ministero degli Interni finora nessuna reazione. So però che il ministro Pasqua si appresta a ricevere varie troupes televisive. La prefettura di polizia parigina non smentisce nulla neanche essa. Come potrebbe? C'è un certo divario tra la sua testimonianza e quella dell'esperto del tribunale amministrativo. Quest'ultimo è molto meno severo... Lei sa chi è quell'esperto? È un medico in pensione, perito in incidenti stradali. Perché era con noi? Perché era disponibile in quel momento, e il giudice l'ha nominato. Sono gli automatismi della giustizia. Quel signore non ha mai visto una

prigione in vita sua. Davanti allo spettacolo ignobile che ci si è presentato ha voluto chiudere gli occhi: più vedeva, meno voleva vedere. Non voleva seccature? Esatto. Ha perfino rifiutato di scattare fotografie. Abbiamo telefonato al presidente del tribunale per avere l'autorizzazione. Ce l'ha concessa, ma l'esperto non voleva comprometersi. Ha preso per oro colato quello che gli dicevano i poliziotti, chiudendo gli occhi sul resto. Per esempio? Per esempio la storia dell'accesso al telefono. I poliziotti gli hanno detto che era libero, come dev'essere per legge. In realtà il telefono è un miraggio. Bisogna chiamare il guardiano per ore, dirgli quale numero si vuol chiamare, essere in possesso del tesserino magnetico... S'immagina quanta di quella gente può far tutta la trafalà? Uno ogni venti, se va bene. Ma per l'esperto la parola del poliziotto è indiscutibile.

Le condizioni igieniche però le ha viste. Altroché. Solo che ha creduto al poliziotto che gli diceva che non c'è traccia di saponi perché altrimenti i detenuti se lo mangiano. L'ha detto senza ridere, e l'altro ha registrato senza ridere neanche lui, lo sono indignato da quello che ho visto. A chi si può raccontare che siamo il paese dei diritti dell'uomo? Quale seguito darà alla sua azione? Una sola, e mi è bastato. È la meno peggio. Abbiamo 31 fotografie a sostegno di quel che diciamo. E non abbiamo visto il piano ancora inferiore, dove la luce praticamente non arriva. Tuttavia non posso dir nulla sugli altri centri sparsi in Francia. Parlo solo di cose verificate. Posso dire però che riceviamo sempre più spesso segnalazioni e lamentele. Abbastanza per pensare che Parigi non sia un caso isolato. L'abbiamo chiesta in veste di

avvocati di M.D., uno straniero che era stato malmenato e detenuto in condizioni inumane. Per fortuna il presidente del tribunale amministrativo ci ha concesso il permesso rapidamente, nominando l'esperto per accompagnarci. Alla prefettura non hanno avuto il tempo di organizzarsi. Ciononostante ci hanno fatto aspettare due ore buone quando ci siamo presentati da loro, con tutte le carte in regola. Quante celle ha visitato? Una sola, e mi è bastato. È la meno peggio. Abbiamo 31 fotografie a sostegno di quel che diciamo. E non abbiamo visto il piano ancora inferiore, dove la luce praticamente non arriva. Tuttavia non posso dir nulla sugli altri centri sparsi in Francia. Parlo solo di cose verificate. Posso dire però che riceviamo sempre più spesso segnalazioni e lamentele. Abbastanza per pensare che Parigi non sia un caso isolato. L'abbiamo chiesta in veste di

Enel illumina gli affreschi di San Francesco di Assisi

Nella Basilica di San Francesco di Assisi si verifica uno straordinario incontro di bellezza e di storia.

Gli affreschi si collegano con la bellissima costruzione gotica in stretta unità di stile e di spirito rendendo questo luogo unico nella storia dell'arte non solo italiana. Essi sono la prima, perfetta espressione di una rinnovata sensibilità pittorica che dimentica finalmente l'immobilità ieratica e astratta dello stile bizantino per proporre una rappresentazione drammatica dell'umano e del divino, così piena di fisica concretezza, così ricca di significati espressivi, da essere valida per la sensibilità e il gusto di ogni tempo.

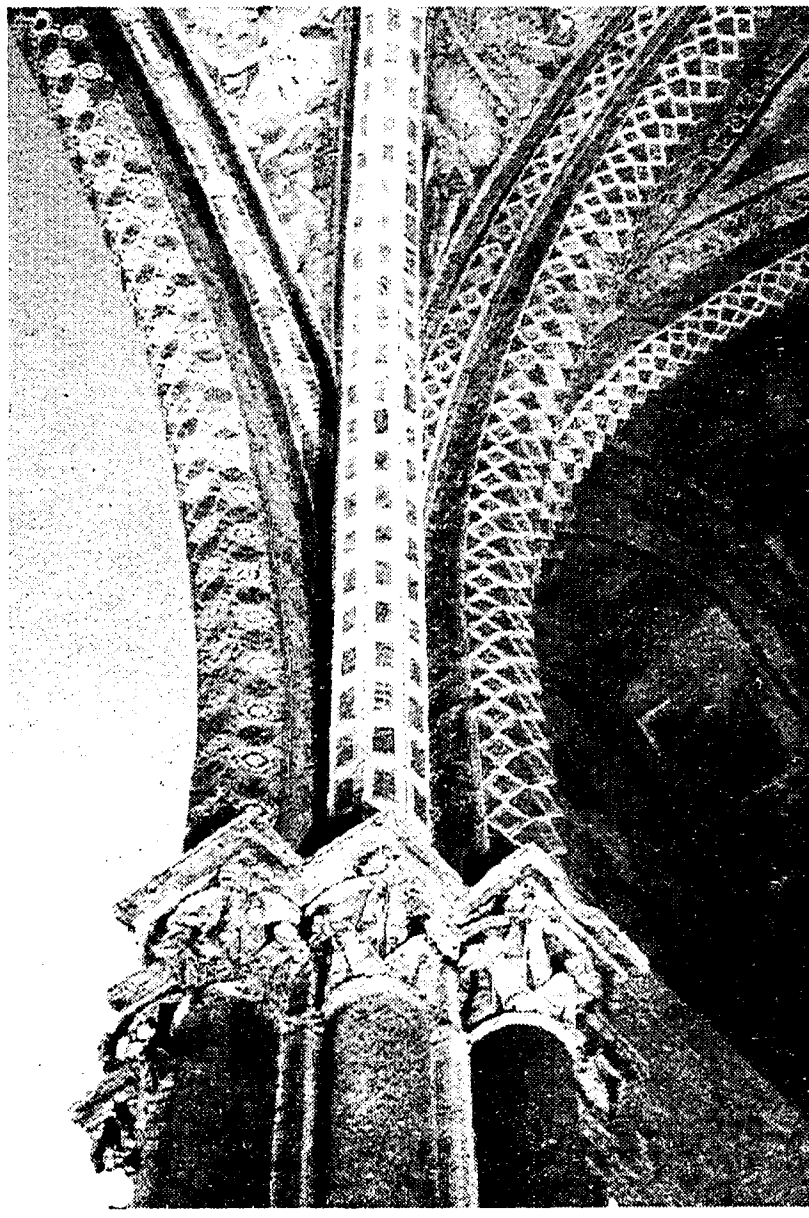
Ma abbandonare la tradizione bizantina per ricercare in quella gotica i nuovi termini di un linguaggio artistico significa ispirarsi a modelli più cristiani, più occidentali, e riavvicinare la pittura italiana alla cultura europea.

Le storie di San Francesco sono dunque il primo manifestarsi di uno «stil nuovo» dell'arte pittorica, come osserva Cennino Cennini che sul finire del XIV secolo scrive che Giotto... «mutò l'arte di dipingere di greco in latino».

La storia della decorazione della Basilica assiate ha inizio nel 1277, con le pitture di Cimabue, di Duccio, di Torriti e di altri pittori di scuola romana ed esplose in tutta la sua grandezza nel successivo intervento di Giotto.

Il grande pittore fiorentino è il protagonista del nuovo ciclo di affreschi iniziati nel 1296 per una coraggiosa iniziativa del Generale dei Francescani.

I fatti rappresentati sono tanti e dipinti in contesti diversi, ma in ognuno ritroviamo un San Francesco consapevole della propria forza spirituale e carico di autorità morale: molto diverso dall'ascetico poverello di Cimabue, egli è qui soprattutto il creatore di un Ordine in espansione il portatore di un disegno divino. Ogni affresco è una costruzione prospettica determinata dalla scena rappresentata e quindi sempre diversa: mutevoli sono pure le architetture e i paesaggi che fanno da sfondo, ma in ogni dipinto la tensione morale, il sentimento che si trasforma in azione rimangono inalterati e chiarissimi. Le storie e le situazioni sono raccontate dalla gestualità eloquente ed intensa dei personaggi. Giotto è circondato da aiuti a cui affida una parte del lavoro serbando per sé i momenti più delicati e difficili che talvolta non coincidono con le figure dei protagonisti: interviene personalmente in particolari che sono punti chiave del dipinto, come la costruzione spaziale del «Presepe di Greccio» o, in altre occasioni, nel disegno degli elementi naturali del paesaggio. Ma, sempre, altezza intellettuale e naturalezza di espressione procedono di pari passo nella creazione di queste pitture che sono una tappa fondamentale nel cammino dell'intera civiltà occidentale.



LUCE PER L'ARTE

Prosegue il programma, deciso dall'ENEL, per la progettazione e realizzazione di un sistema di illuminazione volto a porre in luce i tesori nascosti del patrimonio artistico nazionale



Nelle foto, alcuni aspetti degli affreschi della Basilica di San Francesco ad Assisi.

Con le lampade ad alogeni a bassissima tensione: alta resa, minimo ingombro

Il nuovo impianto di illuminazione della Basilica Inferiore è composto da 299 lampade del tipo ad alogeni, alimentate a bassissima tensione, per una potenza totale di circa 25 kW (contro i 40 kW del preesistente impianto caratterizzato da 449 lampade a incandescenza).

La scelta di questo tipo di lampada è derivata dalla necessità di illuminare gli affreschi in modo da ottenere una «resa» ottimale dei colori e di ridurre al minimo l'ingombro e l'evidenza degli apparecchi illuminanti; la bassa tensione di alimentazione consente poi di assicurare una durata di gran lunga maggiore di quanto non sia possibile con la normale tensione di rete.

In relazione alle diverse situazioni ed esigenze della Basilica, sono stati previsti quattro tipi di accensione con livelli di illuminazione via via crescenti: sorveglianza, funzioni religiose, visite di interesse turistico o visite a carattere di studio; in tale ultimo caso si ottengono illuminamenti di 100 lux per gli affreschi e di 20 lux per il piano di

calpestio. Nella Basilica Superiore sono installate 255 lampade per una potenza, come per la Basilica Inferiore, di circa 25 kW (contro i 70 kW del preesistente impianto caratterizzato da 461 lampade a incandescenza).

Di tali lampade la maggior parte (240), destinata a illuminare gli affreschi delle volte e delle pareti e il piano di calpestio durante le visite e le funzioni religiose più ricorrenti, è, come nella Basilica Inferiore, del tipo ad alogeni a bassissima tensione, mentre, per l'illuminazione del piano di calpestio durante le funzioni solenni e le altre manifestazioni in cui sia richiesta un'elevata illuminazione a quota pavimento, sono impiegate 15 lampade ad alogeni con alta resa cromatica e tonalità di luce calda.

Per la Basilica Superiore invece è possibile realizzare cinque tipi di accensione con livelli di illuminazione via via crescenti, legati a diverse situazioni: sorveglianza, funzioni religiose normali, funzioni solenni, visite di pellegrini e turisti e, infine, visite di studiosi ed esperti, con illuminamenti, in questo ultimo caso, pari a 100 lux per gli affreschi e a 20 lux per il piano di calpestio. È prevista inoltre l'illuminazione delle vetrate dall'esterno, mediante l'impiego di ulteriori 31 lampade del tipo ad alogeni, per un totale di 4,4 kW. Le minori potenze impiegate nei nuovi impianti di illuminazione rispetto a quelli preesistenti e i corrispondenti maggiori livelli di illuminazione rappresentano un indice significativo del più razionale uso dell'energia elettrica.